

Criminalizzare l'Acquisto di Servizi Sessuali: Esperienze dai Paesi Nordici

Niina Vuolajärvi



Questo documento esamina gli effetti che produce la criminalizzazione dell'acquisto di sesso su chi esercita il sex work e sulle persone che operano in questo campo, in particolare in termini di vulnerabilità alla violenza e allo sfruttamento. Poiché nei Paesi Nordici, così come in molti altri stati, molte delle persone che lavorano nel mercato del sesso sono migranti, questo documento analizzerà altresì come le politiche sul lavoro sessuale nel «Modello Nordico» si intersechino con le politiche migratorie e la loro attuazione.

Introduzione

Nel 1999, la Svezia fu il primo paese a utilizzare la criminalizzazione dei compratori di sesso come politica centrale di un approccio più ampio volto a porre fine alla domanda di sesso a pagamento. Versioni di quello che oggi è comunemente noto come il "Modello Nordico"¹ sulla legislazione del commercio sessuale, che criminalizza anche le terze parti ma che apparentemente lascia fuori dalla criminalizzazione chi vende sesso, sono state approvate dopo poco tempo anche in Norvegia e in Finlandia così come, politiche incentrate sulla criminalizzazione dell'acquisto di servizi sessuali, sono state adottate in tutta Europa e in Nord America.

Il Modello Nordico motiva l'abolizione del mercato del sesso a partire dalla tesi del femminismo radicale che vede il sesso a pagamento come una forma di violenza contro le donne. Poiché in questa ideologia le donne sono viste come vittime, queste non dovrebbero essere ulteriormente punite, bensì protette. La riforma legislativa si proponeva come un passo in avanti verso l'uguaglianza di genere e il benessere sia a livello sociale che individuale, avvalendosi della legge come strumento normativo per comunicare all'opinione pubblica che il sesso a pagamento non può essere accettato.²

Il presente rapporto analizza come la criminalizzazione dell'acquisto di sesso si ripercuota su chi fa sex work e sulle persone che operano nel mercato del sesso, in particolare riguardo alla loro vulnerabilità alla violenza e allo sfruttamento. Poiché nei Paesi Nordici, come in molti altri stati, oltre il 70 per cento delle persone che lavorano nel commercio del sesso sono migranti, questo documento esamina altresì come le politiche sul sex work, nel modello nordico, si intersichino con le politiche sull'immigrazione e la loro implementazione. Il brief giunge alla conclusione che il Modello Nordico eserciti un impatto negativo nei confronti di chi lavora e di chi opera nel mercato del sesso e che tali ripercussioni si moltiplichino quando le persone che vendono sesso sono migranti. Il rapporto invita alla rimozione delle sanzioni penali relative al commercio sessuale consensuale al fine di tutelare la sicurezza, l'integrità e i diritti delle persone che lavorano nel mercato del sesso.

1. Tra gli altri nomi ricordiamo: il modello svedese, il modello per l'abolizione della domanda, il modello per la parità di genere, il modello neo-abolizionista e il modello della decriminalizzazione parziale.
2. May-Len Skilbrei and Charlotta Holmström, *Prostitution Policy in the Nordic Region: Ambiguous Sympathies* (Farnham, Surrey ; Burlington, Vermont: Ashgate, 2013).



Lo studio dimostra che abbiamo bisogno di una visione più articolata della regolamentazione del mercato del sesso, in particolare di come le politiche migratorie e di soggetti terzi influenzino le condizioni di chi esercita il lavoro sessuale al fine di superare le discussioni su modelli semplicistici e includendo i contributi di chi presta servizi sessuali e di chi, a vario titolo, lavora nel mercato del sesso.

Queste conclusioni si basano su una ricerca etnografica sviluppata nell'arco di tre anni nei Paesi Nordici (Svezia, Norvegia, Finlandia) che si è avvalsa di 210 interviste formali a sex worker e persone che lavorano nel commercio del sesso, agenti di polizia, operatrici sociali, policy maker e un'analisi approfondita delle politiche e degli aspetti legali.³ La maggioranza delle 129 persone intervistate che operano nel campo del mercato sessuale sono donne cis e trans. Rappresentano le principali regioni e paesi d'origine (Europa dell'Est, Russia, America Latina, Nigeria, Thailandia e Paesi Nordici) e i luoghi di lavoro (online/indoor, strada, centri massaggio, locali di striptease/club).

3. Niina Vuolajärvi, *Governing in the Name of Caring: Migration, Sex Work and the "Nordic Model"* (Rutgers University - School of Graduate Studies, 2021), <https://rucore.libraries.rutgers.edu/rutgers-lib/65340/>.

Panoramica

La ricerca mostra una discrepanza tra il discorso ideologico che equipara il sex work con la tratta e lo sfruttamento sessuale e le esperienze di chi esercita il lavoro sessuale e delle persone che operano nel mercato. Solo un'esigua minoranza delle persone intervistate - il 6 per cento - ha dichiarato di considerarsi vittima di traffico o costretta da altri a vendere sesso. Lo scopo di guadagnare denaro è stato indicato come la più importante motivazione per coloro che si dedicano al lavoro sessuale e/o che migrano per il mercato del sesso, indipendentemente dalla loro visione o dai loro vissuti rispetto al commercio di sesso. Pertanto, questo studio giunge alla conclusione che il sesso commerciale deve essere inteso come un'attività generatrice di reddito, una forma di lavoro informale. Di conseguenza, il presente documento utilizza i termini "sex worker" e "persone nel mercato del sesso" per riferirsi alle persone che vendono servizi sessuali.

Contrariamente alla visione sulla tratta e al discorso del modello nordico sulla prostituzione come violenza che riconduce il problema dello sfruttamento ai singoli acquirenti, lo studio rileva che i problemi che le persone incontrano nel mercato del sesso sono più spesso legati alle strutture istituzionali di controllo e alle politiche migratorie che, insieme allo stigma legato al lavoro sessuale, creano condizioni di sfruttamento e aumentano il rischio di violenze.

Nonostante la finalità esplicita del modello nordico sia quella di spostare l'attenzione dalle persone che vendono sesso, queste ultime sono ancora il principale obiettivo delle attività di controllo. Diversamente dalla concezione generale secondo cui nel modello nordico la vendita di sesso non sarebbe criminalizzata, le persone che vendono sesso sono de facto criminalizzate tramite l'applicazione di politiche in materia di immigrazione, terze parti e fisco.



Diversamente dalla concezione generale secondo cui nel modello nordico la vendita di sesso non sarebbe criminalizzata, le persone che vendono sesso sono de facto criminalizzate tramite l'applicazione di politiche in materia di immigrazione, terze parti e fisco.

La criminalizzazione di chi compra sesso ha un ruolo minoritario nella regolamentazione del mercato del sesso sul territorio e funge invece da cortina fumogena per interventi di stampo punitivo e razziale nei confronti delle persone che fanno parte del mercato del sesso. Queste politiche prendono di mira le persone migranti e spesso portano a sfratti e deportazioni. Anche se i Paesi Nordici hanno decriminalizzato la vendita di sesso, essa è ancora motivo di espulsione secondo le leggi in materia di immigrazione.

I Paesi Nordici hanno anche un'ampia legislazione in materia di terze parti, in base alla quale è vietata qualsiasi forma di aiuto alla vendita di sesso, anche se non è a scopo di lucro. Tra i vari soggetti, i padroni di casa, i proprietari di hotel e i commercialisti, possono essere accusati di sfruttamento della prostituzione se connessi alla vendita di sesso. Anche le leggi relative alle terze parti criminalizzano le persone che vendono sesso. Queste azioni repressive hanno portato a una situazione abitativa disastrosa per la popolazione migrante che rischia di far aumentare il fenomeno dello sfruttamento e di spingere le persone che operano nel mercato del sesso verso situazioni sempre più pericolose.

I dati mostrano che la maggioranza delle persone intervistate - 96% - si oppone alla legge sull'acquisto di sesso e sostiene la rimozione delle sanzioni penali connesse al mercato del sesso, in modo che la vendita di sesso possa essere realizzata senza essere punita. L'opposizione alle leggi per la depenalizzazione parziale che criminalizzano l'acquisto di sesso si basa soprattutto sulla criminalizzazione de facto della vendita di sesso.

I servizi sociali dovevano essere la spina dorsale del modello nordico, di cui la legge sull'acquisto di sesso doveva essere solo un'integrazione normativa. Tuttavia, questi servizi non si sono realizzati e le persone intervistate hanno sottolineato la mancanza di un sostegno veramente completo o efficace in grado di aiutare a trovare un'occupazione alternativa al sex work. La stragrande maggioranza delle persone che operano nel settore del sesso commerciale sono migranti senza permesso di soggiorno permanente e non hanno quindi diritto alle prestazioni statali, come i sussidi sociali o l'assistenza sanitaria pubblica. L'ampio consenso alla visione del sesso commerciale come forma di violenza contro le donne in Svezia, ha portato a una limitazione o all'inesistenza di test per le IST, di servizi sanitari o legali a bassa soglia, il che ha comportato l'esclusione di fatto delle persone migranti dalle prestazioni assistenziali.

L'obiettivo principale del sistema di regolamentazione del modello nordico è l'abolizione del sesso a pagamento, ottenuta attraverso un'azione repressiva nei confronti di sex worker e di persone che fanno parte del mercato del sesso. Le persone che vendono sesso e i loro bisogni non sono al centro delle decisioni politiche e delle prestazioni di servizi. Da questo studio risulta che il Modello Nordico non è un modello da riprodurre, ma piuttosto un apparato normativo complesso e legato a un determinato contesto, progettato per interrompere e liberarsi del mercato del sesso commerciale.

Risultati Chiave

1. MAGGIORANZA DELLE PERSONE NON TRAFFICATE O FORZATE NEL MERCATO DEL SESSO

La ricerca dimostra che c'è una discrepanza tra il discorso ideologico relativo alla tratta a scopo sessuale, incentrato sullo sfruttamento, e le realtà del sex work e delle persone che operano nel mercato del sesso. Solo una piccola minoranza dei soggetti intervistati (6 per cento) ritiene di essere stata trafficata o costretta da qualcun altro a vendere sesso. Per la maggioranza, le ragioni economiche sono state indicate come motivazione principale per la vendita di sesso.

Nel caso delle persone di nazionalità svedese, la vendita di sesso è un modo per far fronte a situazioni di vita incerte, per "rattoppare" le reti di sicurezza dello stato sociale o per finanziare gli studi o altri progetti di vita. Per chi è migrante, la mancanza di opportunità nel paese d'origine è alla base del proprio progetto migratorio; molte persone si spostano molto e viaggiano tra il loro paese di provenienza e i Paesi Nordici per vendere sesso per brevi periodi di tempo. Il lavoro sessuale è stato spesso citato come un progetto strategico temporaneo per ottenere un miglioramento della propria vita o di quella della propria famiglia. Pertanto, lo studio contesta la prospettiva vittimistica e paternalistica della tratta e si basa su una concezione del lavoro sessuale come lavoro informale, una forma di iniziativa economica e di sopravvivenza.

2. IL MODELLO NORDICO CRIMINALIZZA DE FACTO LA VENDITA DI SERVIZI SESSUALI

Contrariamente alla generale definizione e concezione secondo cui nel modello nordico non sarebbe criminalizzata, la vendita di sesso risulta invece de facto criminalizzata per mezzo delle politiche in materia di immigrazione, terze parti e fisco. Anche se le misure adottate dal Modello Nordico decriminalizzano la vendita di sesso, questi paesi la disciplinano mediante le politiche sull'immigrazione. In Svezia e Finlandia, la vendita di sesso è motivo di deportazione e di diniego di ingresso per migranti senza permesso di soggiorno permanente provenienti da paesi extra UE/SEE. La Svezia

ha anche rimpatriato cittadine dell'UE per vendita di sesso. In Norvegia, le disposizioni contenute nelle leggi sull'immigrazione danno alla polizia l'autorità di interrogare, deportare e sottoporre a sorveglianza sex worker migranti.⁴

Svezia, Norvegia e Finlandia hanno anche un' ampia normativa sulle terze parti⁵ che criminalizza tutte le forme di agevolazione nella vendita di sesso, indipendentemente dal fatto che si tratti di sfruttamento o meno. Anche in una situazione in cui il favoreggiatore non usa la coercizione o non prende alcun compenso, il sostegno è illegale.⁶ I proprietari di immobili o di alberghi possono essere accusati di sfruttamento della prostituzione se la vendita di sesso si svolge presso i loro locali. In Svezia e Norvegia, la polizia si avvale delle leggi riguardanti soggetti terzi per sfrattare sex worker e persone che operano nel commercio del sesso dai loro appartamenti.

3. IL MODELLO NORDICO NON PROTEGGE LE PERSONE NEL COMMERCIO SESSUALE

Lina, una donna trans latino-americana, ha spiegato come la criminalizzazione di chi vende servizi sessuali colpisca de facto le persone come lei:

È una legge contraddittoria. In un certo senso ti lasciano lavorare ma ti controllano e alla fine ti costringono a non lavorare. [...] Dicono che puoi lavorare, ma non puoi lavorare in un appartamento perché in tal caso il proprietario è un criminale, non puoi lavorare in un albergo perché a sua volta lo è l'albergo. [...] Qui non puoi chiamare la polizia se sei nei guai, se qualcuno è violento, se ti rapina o altro. [...] Se sei straniero, può darsi che la polizia ti cacci dal paese".

La citazione sopra riportata è rappresentativa dei risultati di questo studio. Le ragioni principali che le persone intervistate hanno addotto contro la criminalizzazione dell'acquisto di sesso erano legate alla sicurezza, poiché la criminalizzazione spinge il sesso nel terreno dell'illegalità, impedendo a chi esercita la professione l'accesso alle tutele sociali e legali e rendendo il lavoro più pericoloso. Il loro desiderio è di poter vendere prestazioni sessuali in sicurezza, senza subire molestie da parte della polizia e senza essere trattate come criminali o stigmatizzate ulteriormente.

4. Synnøve Økland Jahnsen and May-Len Skilbrei, "Norway," in *Assessing Prostitution Policies in Europe* (London: Routledge, Taylor & Francis Group, 2018)
5. Uso il termine "terze parti" per riferirmi alle persone che in qualche modo organizzano o facilitano la compravendita di sesso, persone che sono le "terze parti" (in relazione a chi vende e a chi compra).
6. Jahnsen and Skilbrei, "Norway"; Petra Östergren, "Sweden," in *Assessing Prostitution Policies in Europe* (London & New York: Routledge, 2018); Niina Vuolajärvi et al., "Finland," in *Assessing Prostitution Policies in Europe* (London: Routledge, 2018), 199–212.

3a. Rischi per la sicurezza e la salute

La criminalizzazione degli acquirenti di sesso pregiudica le attività di sicurezza delle lavoratrici del sesso e rende difficile il lavoro di selezione del cliente. Per strada, i clienti affrettano le trattative, vogliono spostare la transazione il più lontano possibile dalla strada o, in generale, i clienti rifuggono dai luoghi pubblici, come gli alberghi, che offrono maggior sicurezza alle persone che vendono sesso piuttosto che recarsi nei luoghi scelti dal cliente. Una lavoratrice del sesso migrata in Svezia ha descritto la situazione:

Poiché i clienti vogliono allontanarsi sempre di più dalle strade e farlo nelle loro case, mi ci vogliono sei ore per fare qui in strada quello che potrei fare in altri posti [paesi] in un'ora. Si ribalta la posizione di potere; devo concentrarmi sul farli sentire al sicuro.

In Svezia e Norvegia, le persone che lavorano nel sex work hanno dichiarato di essere bersaglio di molestie da parte della polizia, di misure aggressive e di un generale deterioramento dei rapporti con le forze dell'ordine. Le persone intervistate hanno riferito azioni di sorveglianza e interrogatori invasivi nei confronti delle persone che esercitano il lavoro sessuale nonché di interferenze e di segnalazioni agli alberghi e alle società di prenotazione.

La quarantenne Freija, che ha iniziato ad esercitare il sex work all'età di 18 anni come mezzo di sopravvivenza e la cui esperienza nel mercato del sesso è stata traumatica, ha raccontato la sua delusione di fronte alla legge:

I politici avevano promesso la luna e le stelle quando hanno introdotto la Legge sull'Acquisto di Sesso. [...] La legge avrebbe dovuto proteggere le donne e colpire i clienti e i papponi. Ma la realtà non è così. Molte testimoniano che la polizia dà loro la caccia per strada. Ancora una volta, sono le donne a diventare la parte vulnerabile.



Poiché i clienti vogliono allontanarsi sempre di più dalle strade e farlo nelle loro case, mi ci vogliono sei ore per fare qui in strada quello che potrei fare in altri posti [paesi] in un'ora. Si ribalta la posizione di potere; devo concentrarmi sul farli sentire al sicuro.



La legge avrebbe dovuto proteggere le donne e colpire i clienti e i papponi. Ma la realtà non è così. Molte testimoniano che la polizia dà loro la caccia per strada. Ancora una volta, sono le donne a diventare la parte vulnerabile.

La riluttanza a rivolgersi alla polizia è un problema rilevante. Le persone che lavorano nel commercio del sesso hanno affermato che il risultato della criminalizzazione de facto di chi vende sesso ha comportato la paura di rivolgersi alla polizia quando erano vittime di un crimine.

La criminalizzazione degli acquirenti di sesso indebolisce il potere contrattuale di chi esercita il sex work nei confronti dei clienti, le costringe ad allentare le loro misure di sicurezza, esponendole alla violenza e le spinge a lavorare in luoghi sconosciuti, spesso prolungando il tempo dedicato al procacciamento e all'incontro con i clienti.

3b. Esclusione sociale

Nonostante vi siano state sollecitazioni esplicite affinché le politiche di criminalizzazione contemplate nella Legge Svedese originaria sull'Acquisto di Sesso fossero accompagnate da investimenti di carattere sociale, quando la legge è stata introdotta nel 1999, lo stato svedese non ha destinato alcun finanziamento extra ai servizi sociali rivolti alle persone che esercitano il lavoro sessuale. Invece, la Svezia ha investito nelle forze dell'ordine, nella produzione di conoscenze e nel cambiamento delle norme in materia di sesso commerciale⁷. In altre parole, il "modello" si è concentrato in larga misura sul mantenimento del controllo piuttosto che sul potenziamento di servizi sociali specializzati per le persone che lavorano nel mercato del sex work.

7. Tra il 1999 e il 2010 la Svezia ha destinato 9,3 milioni di euro (77 milioni di corone svedesi) ai servizi di polizia per garantire l'applicazione delle leggi e 2,4 milioni di euro (20 milioni di corone svedesi) al National Board of Health and Welfare per lo sviluppo di progetti sulla violenza contro le donne (in cui rientra il sex work) e per il controllo dello sviluppo del fenomeno del commercio del sesso in Svezia. Gli investimenti del National Board of Health and Welfare si sono concentrati sulla formazione professionale e sulla creazione di competenze tra i funzionari e le persone che lavorano nei servizi sanitari e sociali attraverso manuali di orientamento e corsi di formazione. Ola Florin, "A Particular Kind of Violence: Swedish Social Policy Puzzles of a Multipurpose Criminal Law," *Sexuality Research and Social Policy* 9, no. 3 (September 2012): 269–78, <https://doi.org/10.1007/s13178-012-0086-1>; Government of Sweden, "Regeringens Proposition 1997/98:55 Kvinnofrid," 1998, <https://www.regeringen.se/contentassets/1733625e719c43b28f073fa9cdec90f2/kvinnofrid-prop.-19979855>; Anna Skarhed, *Förbud mot köp av sexuell tjänst: en utvärdering 1999 - 2008*; betänkande (Stockholm: Fritzes, 2010).

Il diffuso sviluppo della concezione del sesso a pagamento come una forma di violenza contro le donne in Svezia contribuisce alla conseguente mancanza di servizi di riduzione del danno⁸ in questo paese. Sono presenti in misura molto limitata o inesistente test per le IST, servizi sanitari e legali a bassa soglia e nessuno degli enti erogatori promuove i propri servizi in lingue diverse dallo svedese, nonostante la maggior parte di coloro che esercitano il sex work sul territorio abbia un background migratorio.

Dare priorità al supporto terapeutico a scapito dei servizi di riduzione del danno significa anche che le persone che lavorano nel mercato del sesso hanno difficoltà ad accedere a servizi sanitari e legali specializzati e si trovano senza supporto quando sono vittime di reati.

La stragrande maggioranza delle persone che operano nel mercato del sesso commerciale presenti sul territorio è costituita da persone migranti prive di permesso di soggiorno permanente e che non hanno quindi diritto ad accedere ai servizi statali, come le prestazioni sociali o l'assistenza sanitaria pubblica. Un'assistente sociale svedese descrive il divario tra "cittadini" e "stranieri" in termini di accesso ai servizi statali svedesi:

Se una persona con cittadinanza ha bisogno di aiuto, può ottenerlo immediatamente: un posto dove stare, del cibo, un supporto per l'abuso di droghe... tutto ciò che è possibile ricevere attraverso l'assistenza sanitaria. Ci sono molte più possibilità. Noi non abbiamo nulla per le altre persone [stranieri]. Se hanno fortuna, possiamo fornirgli un biglietto per tornare in Romania, quindi non è facile, non è facile per loro.

Le barriere linguistiche e la mancanza di servizi a bassa soglia aumentano l'esclusione della popolazione migrante dai servizi di assistenza in Svezia. Inoltre, in tutti e tre i paesi, le persone che operano nel mercato del sesso hanno sottolineato la mancanza di un sostegno veramente completo e di effettivo supporto che le aiuti a trovare un'occupazione alternativa al sex work.

3c. Aumento dello stigma

Lo stigma è uno dei principali responsabili della violenza e dell'esclusione delle sex worker e delle persone che operano nel mercato del sesso. Questo studio dimostra come la diffusa concezione del sesso a pagamento come forma di violenza nella società svedese contribuisca ad aumentare le esperienze di stigma, emarginazione e discriminazione. In Svezia e Norvegia, dove è in vigore la piena criminalizzazione dell'acquisto di sesso, chi fa sex work e

8. Con il termine "servizi a bassa soglia" si intendono servizi accessibili e incentrati sulla persona che non richiedono appuntamenti o identificazione.

chi è coinvolto nel mercato del sesso riferisce una maggiore esclusione e vittimizzazione rispetto alla Finlandia mentre lo stigma è ancora più forte in Svezia.

In Svezia c'è un forte consenso sul fatto che il sesso commerciale costituisca uno sfruttamento e un ostacolo all'uguaglianza di genere e che scoraggiare la domanda maschile debba essere al centro delle politiche sulla prostituzione. Questa svolta normativa è presente nei sondaggi d'opinione condotti a livello nazionale prima e dopo l'adozione della Legge sull'Acquisto di Sesso. Nel 1996, il 32% degli svedesi era favorevole alla criminalizzazione dell'acquisto e nel 2012 questa percentuale era del 65%. Un analogo aumento dei pareri negativi può essere osservato in relazione alla vendita di sesso. Nel 1996, il 30% degli svedesi riteneva che la vendita di servizi sessuali dovesse essere criminalizzata, mentre nel 2012 il 52% riteneva che dovesse essere vietata per legge. Inoltre, le iniziative di carattere normativo in Svezia contro il sesso a pagamento hanno aumentato la visione delle sex worker come vittime e mentalmente disturbate. Secondo gli studi, l'82% ritiene che il lavoro sessuale sia dannoso per le persone che lo praticano⁹.

In altre parole, anche se la legge e i discorsi relativi al sesso a pagamento come violenza hanno creato un nuovo gruppo stigmatizzato, quello dei compratori di sesso, ciò non ha allontanato lo stigma dalle persone che lavorano nel mercato del sesso, bensì lo ha aumentato.

3d. Emarginazione economica

In Svezia e Norvegia, i redditi derivanti dal sesso a pagamento sono tassabili, ma poiché non è riconosciuto come lavoro "legittimo", non esistono direttive ufficiali delle autorità competenti in merito alla preparazione fiscale. Le persone intervistate hanno riferito di essere state sottoposte a indagini da parte dei funzionari del fisco e di essere state in seguito pesantemente tassate.

Inoltre, a causa dell'ampia accezione del termine "pappone", sex worker segnalano l'impossibilità di aprire conti bancari e di assumere consulenti contabili. L'ambiguità della tassazione e l'esclusione dalle politiche fiscali penalizza le lavoratrici del sesso e ne rafforza l'emarginazione, poiché è difficile organizzare legalmente il lavoro sessuale.

9. Jari Kuosmanen, "Attitudes and Perceptions about Legislation Prohibiting the Purchase of Sexual Services in Sweden," *European Journal of Social Work* 14, no. 2 (June 2011): 247–63, <https://doi.org/10.1080/13691451003744341>; Carl Göran Svedin et al., *Prostitution i Sverige. kartläggning och utvärdering av prostitutionsgruppernas insatser samt erfarenheter och attityder i befolkningen* (Linköping: Linköping University Electronic Press, 2012), <http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:liu:diva-75383> Fulltext från Linköping University Electronic Press.

4. LE PERSONE MIGRANTI SONO PENALIZZATE IN MANIERA SPROPORZIONATA

4a. Profilazione razziale e presa di mira delle sex worker migranti

Le politiche di controllo del mercato del sesso nella Regione Nordica si concentrano sulle persone migranti, in particolare verso i soggetti razzializzati. La maggior parte (white passing) delle persone di nazionalità svedese non ha mai avuto alcun contatto con la polizia mentre, tra la popolazione migrante razzializzata, in particolare quella nigeriana, queste esperienze sono frequenti.

Anche se Svezia, Norvegia e Finlandia depenalizzano la vendita di sesso, in pratica la criminalizzano per le persone migranti, poiché la vendita di sesso è motivo di deportazione e di diniego di ingresso per le persone provenienti da paesi non appartenenti all'UE/ETA. Durante le indagini sui clienti e altre attività di sorveglianza sul mercato del sesso, la polizia deporta le persone che vendono sesso.

A causa della minaccia di deportazione, le persone straniere temono il contatto con la polizia anche se si trovano legalmente nel paese. Come ha dichiarato una sex worker nigeriana con permesso di soggiorno in Spagna:

Qui abbiamo paura della polizia. Io subisco pressioni. Se cammini per strada qui, a volte ti controllano e verificano la carta d'identità. Ok, vieni dalla Spagna. Dicono che devi andare alla biglietteria. Devi tornare da dove sei venuta. Devi tornare in Spagna o in Italia o da dove sei venuta. Ti proibiranno di venire qui per quattro o cinque anni. Questo è il motivo per cui abbiamo paura.

Le lavoratrici del sesso possono anche vedersi negare l'ingresso alla frontiera o essere molestate con domande a sfondo sessuale o perquisizioni a tappeto. Questo, insieme alla polizia che prende di mira le migranti che vendono sesso, ha portato a una regolamentazione biforcuta delle lavoratrici del sesso nazionali e straniere e crea mercati "doppi" in cui le migranti lavorano in condizioni più informali e precarie.

Le attività di policing razziale sono evidenti, ad esempio, nelle statistiche finlandesi sulle espulsioni del 2012-2014 per sospetta vendita di sesso. Sebbene le russe siano più numerose delle nigeriane nei club e sulla scena della strada, il 70% delle espulsioni ha riguardato nigeriane che vivono in un altro Paese dell'UE, rispetto al 30% delle russe con un visto turistico, che sono cittadine di paesi terzi "ugualmente deportabili".

4b. L'espulsione come strumento abolizionista

Nei Paesi Nordici, la protezione delle vittime di tratta (VdT) è subordinata al processo penale e alla cooperazione con le forze dell'ordine. Nel caso in cui le vittime non collaborino o la polizia non abbia prove sufficienti per perseguire le indagini, non verrà loro offerta alcuna protezione e potranno essere deportate.

In Svezia, le vittime di tratta non hanno diritto a un permesso di soggiorno permanente. Al termine delle indagini, la vittima viene automaticamente rimpatriata. In Finlandia e Norvegia, le vittime di tratta hanno diritto alla residenza a tempo indeterminato, ma il permesso non è automatico; è necessario identificare vulnerabilità specifiche e può essere necessaria una richiesta formale di asilo.¹⁰

I funzionari svedesi considerano la deportazione di persone migranti che si dedicano al sesso a scopo di lucro, indipendentemente dal fatto che siano o meno vittime di tratta, come una "misura concreta di prevenzione del crimine".¹¹ I membri del corpo politico hanno affermato che la concessione di un permesso di soggiorno permanente per le vittime di tratta potrebbe incentivare la migrazione irregolare e quindi contribuire alla tratta anziché ridurla.¹²

Le forze di polizia svedesi si rifanno a queste motivazioni quando si parla di deportazione di persone migranti che vendono sesso. Un alto funzionario di polizia di Stoccolma, che si occupa di prostituzione e tratta a livello governativo in Svezia, ha anche legittimato le deportazioni come prevenzione dei fenomeni della tratta e della prostituzione: "Sfortunatamente, [la deportazione] la previene [la tratta di esseri umani/prostituzione] anche un po'. Poiché i casi di traffico di esseri umani richiedono molto tempo, a volte dobbiamo ricorrere all'*Aliens Act* (Legge sugli stranieri N.d.T.).

10. Anette Brunovskis, "Special Rights within Universal Welfare: Assistance to Trafficking Victims in Norway," *Journal of Comparative Social Work* 11, no. 1 (January 4, 2016), <http://journal.uia.no/index.php/JCSW/article/view/359>; Venla Roth, *Defining Human Trafficking and Identifying Its Victims: A Study on the Impact and Future Challenges of International, European and Finnish Legal Responses to Prostitution-Related Trafficking in Human Beings* (Leiden ; Boston: Martinus Nijhoff Publishers, 2012).

11. Parliamentary Ombudsman, "Justitieombudsmännens Ämbetsberättelse 2013/14:JO1." (Vällingby: Elanders, 2013), 356, <https://data.riksdagen.se/fil/7A1FBF14-36D0-4EA3-B27F-6F0E602A6B44>.

12. Yvonne Svanström, "From Contested to Consensus: Swedish Politics on Prostitution and Trafficking," in *Feminism, Prostitution and the State: The Politics of Neo-Abolitionism*, ed. Eilis Ward and Gillian Wylie (London ; New York, NY: Routledge, Taylor & Francis Group, 2017), 38..

5. LA NORMATIVA SULLE TERZE PARTI DANNEGGIA CHI FA SEX WORK E LE PERSONE CHE OPERANO NEL MERCATO DEL SESSO

La polizia utilizza la normativa sulle terze parti per eseguire sgomberi forzati di persone che vendono sesso, minacciando il padrone di casa o il proprietario dell'hotel con accuse di sfruttamento della prostituzione. Le leggi sulla terzietà impediscono inoltre a chi opera nel sex work di lavorare insieme o di aiutarsi a vicenda nella loro attività, oltre a proteggersi reciprocamente. Come ha spiegato un ufficiale di polizia in Svezia:

Se si affitta a una prostituta si può essere accusati di sfruttamento della prostituzione. Quello che facciamo è lasciare un biglietto al padrone di casa dicendo che tipo di attività viene svolta nel suo appartamento e cosa è successo [perché la polizia è stata lì]. Nella nota menzioniamo anche che se ci presentiamo un'altra volta, se succede di nuovo, saranno interrogati per favoreggiamento. In questo caso, i padroni di casa caceranno le donne.

Diverse sex worker hanno anche riferito che la paura degli sfratti e delle deportazioni viene sfruttata come strumento di ricatto. Una escort latino-americana ha spiegato la situazione in Svezia:

Il responsabile dell'edificio mi ha contattato e mi ha detto: "Vivi nel mio edificio". Mi ha detto che dovevo fornirgli un servizio gratis, altrimenti mi avrebbe denunciato.

La polizia in Svezia e Norvegia ha instaurato una collaborazione con gli hotel e le compagnie che affittano appartamenti a breve termine per individuare casi di sesso a pagamento nei loro locali, estendendo l'attività di polizia alle terze parti. Un ufficiale di polizia svedese ha spiegato:

Abbiamo prodotto strumenti di e-learning per gli hotel, in modo che possano formare il loro personale. Quindi, ci chiamano o altrimenti a volte le cacciano [le donne] fuori, perché non possiamo sempre accorrere, quindi le buttano fuori.

In Svezia e Norvegia, queste azioni hanno portato a una situazione abitativa drammatica per le lavoratrici del sesso, ma soprattutto per le migranti. La mancanza di accesso a una sistemazione regolare ha fatto sì che molte siano costrette a ricorrere a soluzioni più informali e di sfruttamento, in cui chi affitta i locali sa che l'appartamento viene usato per vendere prestazioni sessuali e quindi chiede anche più soldi. In altre parole, l'applicazione concreta della legge contro lo sfruttamento e la conseguente limitazione degli affitti regolari possono di fatto incrementare il fenomeno e spingere le persone verso lo sfruttamento, anziché allontanarle.

Conclusioni

Questo studio mette in discussione l'idea che la "Legge sull'Acquisto di Sesso" sia un modello che si concentra sulla punizione degli acquirenti e dei trafficanti di sesso, sulla protezione delle persone che operano nel commercio sessuale e che possa essere applicata ad altri paesi e contesti. Uno dei risultati più significativi emersi da questo studio è che la criminalizzazione degli acquirenti di sesso ha un ruolo minore nella regolamentazione del sesso commerciale sul territorio.

L'abolizione della prostituzione attraverso lo smantellamento del mercato è diventato l'obiettivo primario degli interventi di polizia, che vengono attuati principalmente a danno di chi lavora nel mercato del sesso a pagamento e delle persone che vi operano, aumentando la loro esposizione alla violenza e allo sfruttamento.

Lo studio dimostra che abbiamo bisogno di una visione più complessa della regolamentazione del lavoro sessuale, in particolare di come le politiche migratorie e quelle riguardanti le terze parti incidano sulle condizioni di chi lavora come sex worker e della necessità di andare oltre le discussioni legate a modelli semplicistici. Lo studio indica che, per ridurre lo sfruttamento nel commercio del sesso e sviluppare politiche di successo, i legislatori devono prendere le distanze da posizioni ideologiche legate al sesso a pagamento e mettere al centro della progettazione di politiche e servizi le diverse esperienze e i bisogni di sex worker e di coloro che operano nel mercato del sesso.



per ridurre lo sfruttamento nel commercio del sesso e sviluppare politiche di successo, i legislatori devono prendere le distanze da posizioni ideologiche legate al sesso a pagamento e mettere al centro della progettazione di politiche e servizi le diverse esperienze e i bisogni di sex worker e di coloro che operano nel mercato del sesso.

Principali raccomandazioni

Lo studio dimostra che abbiamo bisogno di una visione più complessa della regolamentazione del lavoro sessuale, in particolare di come le politiche migratorie e quelle relative alle terze parti influiscano sulle condizioni di chi fa sex work e della necessità di andare oltre le discussioni basate su schemi semplicistici al fine di includere i contributi delle sex worker e delle persone che operano nel commercio del sesso.

Per contrastare i danni del modello nordico e i danni legati al mercato del sesso più in generale, le raccomandazioni politiche derivanti da questo lavoro sono le seguenti:

1

L'eliminazione delle sanzioni penali relative alla compravendita di sesso consensuale è il primo passo per proteggere la sicurezza, l'integrità e i diritti delle persone che lavorano nel mercato del sesso:

- Depenalizzare la vendita e l'acquisto di sesso per mettere veramente al primo posto la sicurezza delle persone che lavorano nel mercato del sesso.
- Eliminare i divieti di carattere penale nei confronti di parti terze che non esercitano lo sfruttamento.

2

Riformare le leggi sull'immigrazione:

- Eliminare la vendita di sesso come motivo di deportazione e respingimento.
- Protezione incondizionata per le vittime di tratta. È essenziale eliminare lo status di vittima di tratta dal perseguimento giudiziario e garantire alle vittime un permesso di soggiorno.
- Creare dei percorsi di migrazione regolare e l'accesso ai mercati del lavoro legali per le persone migranti, al fine di ridurre lo sfruttamento e fornire l'accesso ad altre forme di sostentamento.

3

Centralità di coloro che esercitano il sex work e delle persone che operano nel mercato del sesso nei processi di definizione delle politiche e di creazione/fornitura di servizi:

- Inclusione delle persone coinvolte nel mercato del sesso nella progettazione delle politiche e nella creazione/fornitura dei servizi;
- Servizi sanitari, legali e sociali a bassa soglia che diano priorità alla riduzione del danno;
- Programmi di studio e formazione per attività lavorative al di fuori del mercato del sesso che prevedano un reddito di sussistenza;
- Servizi inclusivi che rappresentino le persone che ne usufruiscono, le loro diverse esperienze, le motivazioni che le spingono a lavorare nel mercato del sesso, le lingue, le etnie/razze, i generi e le sessualità;
- Privilegiare il finanziamento di organizzazioni che nell'organico abbiano persone che hanno vissuto l'esperienza del lavoro sessuale e che siano nel direttivo o assunte.

4

Riconoscere il lavoro sessuale come attività economica. I risultati di questo studio dimostrano che laddove la vendita di sesso non è riconosciuta come una forma di lavoro, le persone che vendono sesso hanno difficoltà a organizzare la loro vita senza essere penalizzate.

- Chi lavora come sex worker deve potersi registrare come libero professionista, se lo desidera, e deve ricevere indicazioni chiare sul pagamento delle tasse.
- Tuttavia, non dovrebbe esserci alcun obbligo di registrazione, poiché, per molte persone, vendere sesso è una strategia temporanea di sopravvivenza.

Informazioni sull'autore

La dott.ssa Niina Vuolajärvi è assistant professor in migrazione internazionale presso l'Istituto Europeo. La sua ricerca interdisciplinare si trova nei campi della migrazione, degli studi femministi e socio-legali.

Niina ha conseguito il dottorato in sociologia presso la Rutgers University nel 2021. Prima di entrare a far parte della LSE, è stata borsista post-dottorato presso la New School Zolberg Institute of Migration and Mobility.

This is brief 06/2022 in the LSE Women, Peace and Security Policy Brief Series.

The Centre for Women, Peace and Security Policy Brief Series presents policy analysis and recommendations arising from academic research and practice in the global field of women, peace and security.

lse.ac.uk/wps + blogs.lse.ac.uk/wps + [@LSE_WPS](https://twitter.com/LSE_WPS)



THE LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS AND
POLITICAL SCIENCE ■

CENTRE FOR WOMEN, PEACE + SECURITY

Ricerca presso **LSE** ■

Centre for Women, Peace and Security
London School of Economics
and Political Science
Houghton Street
London WC2A 2AE

women.peace.security@lse.ac.uk

lse.ac.uk/wps + blogs.lse.ac.uk/wps + [@LSE_WPS](https://twitter.com/LSE_WPS)